

2

Carriere negate ed inquadramenti inferiori sono la casistica-tipo dell'extracomunitario «in regola»

Tra ricatti, soprusi e piccoli miracoli la vita dei lavoratori stranieri nelle fabbriche italiane

Molte le vertenze che riguardano gli operai stranieri, segno che spesso i diritti vengono calpestati, mentre si affacciano le prime cause per carriera negata

Qualcuno intanto fa progressi nel sindacato

diritti

Mario Sala, ristoratore in Erba, ha 31 extracomunitari su 100 dipendenti. Nulla di strano? Ma lui è anche il segretario locale della Lega Nord. E li difende: «Hanno più voglia di lavorare dei nostri. Imparano in fretta e fanno carriera. D'accordo, arrivano per fare i lavori più umili, dove lo trovi un italiano disposto a fare il lavapadelle? Però il mestieraccio non piace neanche a loro». Dei 31, dieci sono diventati cuochi e pizzaioli, il top. Qualcuno, formatosi nella catena di ristoranti di Sala, adesso è andato a fare lo chef nei grandi hotel di Roma. Lui come li tratta? «Sono tutti in regola. Paga base, vitto, e alloggio in una camera con servizi».

Dev'essere un'eccezione, se a Roma il senegalese Alioune Gueye, responsabile dell'ufficio nazionale «politiche per l'immigrazione» della Cgil, mette il settore turistico-alberghiero al primo posto fra quelli dove i diritti degli extracomunitari sono meno rispettati: «Pagati in nero, fanno un casino di ore, il sindacato non penetra... Hanno un rapporto molto individuale, lavorano, mangiano, dormono sul posto...». A seguire, edilizia ed agricoltura. Nelle fabbriche invece dipende. Da che cosa? Intuibile: «Dal controllo sindacale».

Fresco di stampa, il primo rapporto della commissione sull'integrazione prevista dalla legge 40 conclude, per quanto riguarda i diritti sul lavoro, che «le luci prevalgono sulle ombre», che l'occupazione irregolare è in calo (anche perché l'assunzione è necessaria per ottenere il permesso di soggiorno), e che il lavoro dell'immigrato dopo tutto non suscita particolari opposizioni essendo ancora «complementare e non concorrenziale» a quello dell'italiano. Certo. Però...

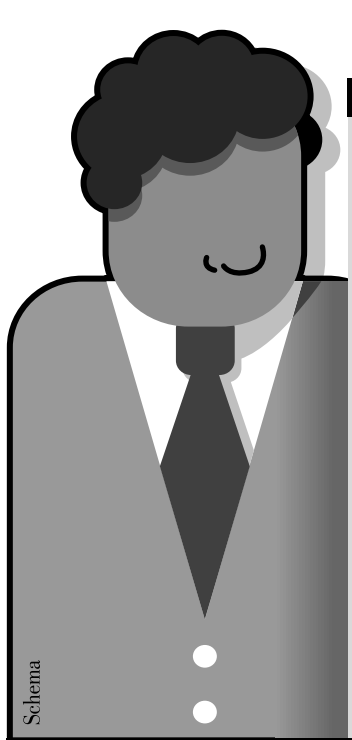
Milano, fabbrica Cima: fino alla scorsa estate i dipendenti cingalesi non erano ammessi alla mensa degli italiani. Razzismo? Quasi peggio: i cingalesi lavoravano più degli altri a minor salario perché formalmente dipendevano da una strana coop esterna. L'azienda doveva «mantenere le distanze». Alla Fiom sono occorsi due anni per risolvere il caso. Anche perché gli operai italiani erano del tutto disinteressati alla faccenda. Documento della Rsu: «I cingalesi erano con noi, ma era come se non esistessero».

Umberto Saleri, bresciano emigrato a Roma a reggere l'ufficio immigrazione della Cgil, ne racconta un'altra: «In una fabbrica di Bergamo il padrone vuole promuovere caporeparto un immigrato, bravo e plurilaureato. Gli italiani si stanno opponendo: 'O lui o noi. Per ora tutto è bloccato».

La discriminazione agisce subdola. Anche sul versante del datore di lavoro. Carriere negate ed inquadramenti inferiori sono la casistica-tipo dell'extracomunitario «in regola»: nonostante che il 25% degli immigrati sia laureato, il 50% diplomato. Aggiungiamoci alcuni espedienti diffusi, favoriti dal fatto che se nove immigrati su dieci conoscono una seconda lingua, il 75% ignora totalmente l'italiano: possono ritrovarsi inquadri in coop fittizie; accettare un alloggio «di fabbrica» con contratto capreosto.

Levi Bettin, segretario Cgil a Vicenza (34.000 immigrati residenti), è reduce da un caso frastornante ma non raro. «Alla vigilia di Natale mi ha chiamato una ragazza dell'ex Jugoslavia che, alle cinque del pomeriggio, si era ritrovata con un licenziamento in tronco e, contemporaneamente, con lo sfratto immediato dall'alloggio che l'azienda le aveva assegnato. Quella sera erano 12 gradi sotto zero...». Morale: «Tante aziende ormai affittano case uso foresteria ai dipendenti. Meglio che dormire in auto. Ma così l'immigrato diventa terribilmente ricattabile». O, come preferiscono le imprese, «fidelizzato».

Paese che vai, casi che trovi. In Valtrompia nel bresciano, 2.500



## GLI IMMIGRATI IN ITALIA

Extracomunitari regolari (inizio 2000)	1.440.000
Laureati	25%
Diplomati	50%
Conoscenza dell'italiano all'arrivo	25%
Tasse pagate dai lavoratori immigrati (1996)	oltre 4000 miliardi
Regolarmente occupati (1997)	368.000
Avviati al lavoro (1998)	184.000
Iscritti al collocamento (1998)	200.000

Fonte: Caritas, Cgil, Rapporto sull'integrazione



gradato. Al sud è peggio che al centro, al centro è peggio che al nord, ma da nessuna parte va bene». Diciamo che al Nord gli immigrati sono assunti ma lavorano in mansioni diverse da quelle minime del contratto. Al sud guadagnano ancor meno e lavorano in nero: non «esistono». Controprova? «La Cassa edile, lo strumento di previdenza, non si sta incrementando come dovrebbe in rapporto al mercato che ha ricominciato a tirare».

Casi di caporalato gangsteristico? «Qualcuno, attorno ai lavori per il Giubileo, ma non di dimensioni preoccupanti. Però il mercato delle braccia c'è. Sa cosa vuol dire "smozzi"? A Roma è un termine che ogni extracomunitario conosce. Gli smozzi sono rivendite periferiche di materiale per i cantieri; là, all'alba, si mettono anche gli extracomunitari, e là vanno i caporali ad assumerli: giornalmente, in nero».

Tutto può essere visto con due occhi, uno attento ai principi, l'altro alla dura concretezza della vita. Alioune Gueye, il dirigente della Cgil, li usa entrambi: «Il meccanismo dell'irregolarità, al sud, riguarda anche gli italiani: non è razzismo, è il mercato che è così. E poi, dal punto di vista sociale, è meglio un milione al sud o un milione e mezzo al nord, dove la vita è cara, non trovi casa, le fabbriche sono distanti dai paesi?».

Umberto Saleri, il suo collega, è preoccupato soprattutto per il futuro: «Adesso gli immigrati sono ancora al primo gradino. Cosa succederà tra qualche anno quando vorranno fare carriera? Quando si affaceranno al lavoro la seconda ondata ed i figli dei primi, nati in Italia?». Per ora, il progresso più evidente gli extracomunitari lo stanno facendo nel sindacato: Adama Mbodj, senegalese, è diventato segretario generale del metalmeccanico e chimico della Cgil a Biella; il marocchino Moulay El Akkiou è segretario generale Fillea a La Spezia. Un terzo extracomunitario è segretario Fist-Cisl a Modena.

Milano, 60.000 extracomunitari su 1.340.000 abitanti. Colf, squatter, facchini, pulitori... Nella metropoli stanno ancora nella sottoscala. Ardemia Oriani, segretaria della Camera del lavoro, arriva alla stessa conclusione di tutti: «La discriminazione c'è, è ma come per gli italiani, non in quanto stranieri». Cioè, sono i settori poco garantiti a crearla. Sarà in nome di questa parità nei diritti deboli che a Milano il sindaco Albertini ha dapprima proposto il «contratto etnico» - ingresso al lavoro facilitato in cambio di salari inferiori e rapporti elastici - per poi estenderlo a tutti, italiani inclusi?

## Immigrati

Nel primo rapporto sull'integrazione l'occupazione irregolare è in calo e i lavoratori extracomunitari sono ormai accettati

## Se il caporeparto è laureato e non parla italiano

MICHELE SARTORI

## INFO Previsioni dell'Onu

Per riportare la sua popolazione ai livelli del 1995 l'Italia dovrebbe aprire le porte nel prossimo quarto di secolo a 9 milioni di immigrati, pari a circa 300 mila immigrati all'anno. Lo afferma un rapporto delle Nazioni Unite intitolato «Immigrazione di ricambio: una soluzione al declino e all'invecchiamento delle popolazioni» che l'ufficio demografico dell'Onu sta preparando e che sarà pubblicato ufficialmente in marzo. Stando alle proiezioni Onu, l'Italia vedrà ridotto il suo numero di abitanti dai 57 milioni attuali a 41 milioni nel 2050.

immigrati al lavoro, Giovanni Saleri della Fiom segnala: «Spesso le aziende all'atto dell'assunzione fanno firmare una lettera di dimissioni con la data in bianco». Un classico d'altri tempi. «Ed a volte l'immigrato è convinto di avere un contratto a tempo indeterminato, ed invece è a termine». A Vicenza l'ufficio vertenze della Cgil compila le casistiche annuali. Le vertenze degli extracomunitari sono il 14% del totale. Hanno cominciato ad affacciarsi timidamente - tre ogni cento - le cause per carriera negata. Vittorio Palma, il responsabile, sottolinea: «Il 53% riguarda il recupero crediti dal datore di lavoro che non paga l'ultimo salario, o la liquidazione».

Diffuso è il caso della coop fasulla: «Ti fanno firmare una carta per associarti. Uno non conosce le regole, firma, e si trova la sorpresa:

da socio non sei dipendente, non hai la tredicesima, la liquidazione...».

Valle a trovare poi queste coop, al momento della causa. Cambiano nome, spostano la sede. E come settori? «Il più delicato è la concia, nella valle del Chiampo. Arrivano a 17 ore al giorno. È una giungla». Puzzone e miasmatica per giunta, nonostante i depuratori. Stefano Collu, della Cgil, fa risalire e ridiscende ogni giorno. «Nelle fabbrichette, specialmente, è diffusa la formula inquadramento minimo più cottimo».

Il cottimo è spesso collettivo. Esempio: nei telai di essiccamento danno 1.000 lire a pelle ad una squadra di 4 persone, che si dividono i soldi». Ben pensata: così sono gli operai stessi a spingersi e controllarsi. E no, neanche qui fanno carriera. «Pochi sono diven-

tati al massimo capi di squadre dell'ultima etnia».

Accendiamo un po' di luci. Lungo il Chiampo l'integrativo della concia prevede la possibilità di accumulare straordinari e unirli alle ferie, un po' sul modello Zanussi. A Macerata quel modello lo hanno anche superato: «Alla Mondiale l'immigrato può accumulare fino a 75 giorni di ferie. Quando parte, riceve un prestito aziendale di 2 milioni ad interessi zero per pagarsi il viaggio», dice Usman Diene, responsabile dell'ufficio immigrati Cgil.

A Padova è attivo il «progetto Extrapoint»: Unindustria, con fondi Cee, ha formato venti extracomunitari facendoli diventare «manager per l'integrazione», mediatori-consulenti tra immigrati ed aziende che offrono lavoro. Esperti di regole, collegati ad una

banca-dati, i primi sono al lavoro presso sindacati, camera di commercio, Unindustria stessa.

E Reggio Emilia, con le sue fonderie, è il caso di integrazione apparentemente più riuscita. Joseph Walker, funzionario Cgil, esulta: «Per i diritti sul lavoro non c'è problema. L'80% degli extracomunitari è sindacalizzato, come Cgil ne abbiamo iscritti 3.000 su 8.000, 20 sono delegati Rsu. Hanno anche carriera, diventano capireparto. Qualcuno si è messo in proprio con imprese di facchinaggio e pulizie come «El Karam» ed «Africa», ed ha dipendenti italiani».

Luci spente. Un tufo nell'edilizia, settore che il professore Enrico Pugliese sta scandagliando per conto dell'Ires. Prime impressioni? «Il contesto è quello di un mercato del lavoro molto de-

## INFO Attenti in banca

Lunaria, associazione contro il razzismo raccoglie le segnalazioni degli immigrati che incontrano resistenze da parte delle banche per conti correnti e bancomat. Per segnalazioni a Lunaria 06.8841880 o lunaria@lunaria.org.

## L'IMPRENDITORE

## «Senza di loro in fonderia non ce la faremmo»

Di capitano extracomunitari ormai ne hanno quattro. «E comandano sugli italiani». Che non mugugnano? «Perché dovrebbero? Da noi capoturno diventa chi è più bravo». Come in ogni fonderia d'Italia, anche alla «Fomb» di Brescia, specializzata in cerchi in lega per automobili, 130 dipendenti, gli immigrati sulle linee produttive sono la metà del personale. Come vanno? Giovanni Tognoli, direttore del personale, ci pensa su: «Siamo abbastanza contenti».

Nondel tutto? «C'è sempre qualcuno che non apprende. Diciamo che siamo contenti del novanta per cento». E dell'altra metà di dipendenti, quella italiana, quanto siete soddisfatti? «Lo stesso: al novanta per cento, più o meno».

E tenendo presente che gli extracomunitari partono svantaggiati... «Ma no, non è detto. In realtà molti sono addirittura laureati. Tanti diplomati. Qualcuno ha già fatto lavori meccanici, nel suo paese. Il vero pro-

blema iniziale è la lingua, ma si risolve presto: gli extracomunitari più anziani fanno da interprete ai nuovi arrivati».

Da quali paesi vengono i suoi dipendenti?

«Africa ed Albania».

Che genere di lavoro svolgono in fabbrica? «Entrano come operai generici, noi li addestriamo. Una parte fonde, cioè cola l'alluminio negli stampi. Un'altra parte fa la lavorazione meccanica successiva. Non occorre poi una grande capacità professionale; se mai occorre molta attenzione, quella sì, tantissima».

Ovviamente li assumete perché il lavoro è pesante, e per questo è rifiutato dagli italiani.

«Intendiamoci: le colate ormai sono robotizzate, non è un inferno. Gli italiani sono restii più che altro perché il lavoro è organizzato su tre turni».

Senza gli extracomunitari, come sarebbe andata la Fomb?

«Avremmo avuto seri problemi ad andare avanti. Soprattutto sei, sette

anni fa, quando non si trovava più nessuno che venisse a lavorare in fabbrica».

Perché, adesso sta cambiando? Gli italiani sono di nuovo pronti a lavorare in fonderia?

«Abbiamo assunto, a suo tempo, anche gente dal meridione. Adesso i primi arrivati chiamano parenti, amici: è in corso in effetti una seconda ondata di immigrazione che arriva da sud».

Ci sono state tensioni etniche, dentro la fabbrica?

«Non importanti, e tutte smorzate sul nascere. Adesso vanno d'accordo, gli italiani con gli extracomunitari, gli extracomunitari tra di loro: cristiani, animisti, musulmani...».

I problemi principali, per voi, quali sono?

«Qualche caso di ritardo nel rientro dalle ferie. Ed il turn-over, piuttosto elevato. La maggior parte non resta più di quattro-cinque anni».

Per la pesantezza del lavoro di fonderia?

«Ma no... In genere per tornare a casa

loro ed iniziare una piccola attività coi soldi risparmiati: soprattutto i giovani dell'Africa nera non francofona. Sono bravi a risparmiare, a mettere da parte ed hanno meno esigenze degli italiani».

Quanto li pagate? «Come tutti gli altri. All'inizio, con un contratto di formazione ed un po' di straordinario, partono da 1.700.000 lire, anche un po' di più. Dopo 5-6 anni possono arrivare a 2.500.000, fra turni, straordinari, premi di produzione e di risultato».

Chi è lo straniero che sta da più tempo con voi?

«Un egiziano. È con noi da più di 10 anni».

Ha fatto carriera?

«È diventato assistente: un livello intermedio tra il fonditore ed il caporeparto».

E lui resterà a Brescia?

«Credo proprio di sì. Come tutti i più anziani. Vedo che con piccoli mutui piano piano si stanno comprando casa, chiamano le famiglie dall'estero. Anche quelli che hanno figli nati qui,

resteranno. Quei bambini ormai studiano in italiano, hanno amici italiani, non vogliono andare in un paese sconosciuto».

Voi quando li assumete gli garantite anche la casa?

«No. Non siamo immobilisti. So che qualcuno lo fa, per tenersi stretti».

Lei cosa prevede per il futuro? Ancora più immigrati in fabbrica?

«Mah... No, andando avanti così, dovremmo ridurre, casomai: l'Oriente ci sta uccidendo».

Auguri. Se dovete ridurre, chi sarà licenziato per primo? L'extracomunitario?

«Io spero che non ridurremo: ci stiamo attrezzando di fronte alla concorrenza. Ma nel caso succeda, credo che ci sarà una selezione naturale, e che i primi ad andarsene saranno gli italiani».

Ah. Come mai?

«Sono i più specializzati. Sono i più ricercati. Occasioni altrove ne troveranno».

M. S.

